

IL VIRUS E IL "CASO" NON HA PIETA'

DEL GOLGI-REDAELLI !!

Alla morte di Rosaria Di Fabio si aggiunge subito la morte di Mustache Rosa in servizio nel reparto 2B, socia lavoratrice della Consorzio Blu, per lei resta il dubbio degli accertamenti se contagiata. Il rischio che altre operatrici e operatori possono trovare la morte, perché contagiati, è alto.

In tutte le catastrofi si tende a sviluppare l'unità tra individui, gli essere umani hanno bisogno della solidarietà, di stare insieme per affrontare le difficoltà che creano i terremoti, le guerre, le epidemie, sperano di essere sostenuti dalla società e dal Governo; in realtà spesso avviene che chi paga il prezzo più salato sono coloro che sono direttamente in campo, cioè chi lavora e rischia di più, come le figure sanitarie negli ospedali e nelle RSA, come nel nostro caso; aspettando invano gli aiuti ed il sostegno necessario.

Per i Responsabili invece, che non sono direttamente in trincea e spesso non soffrono allo stesso modo di chi lavora, c'è una corsia preferenziale e quando tutto è finito sono quelli che hanno gli encomi maggiori, vengono ricordati come i generali che hanno vinto tante battaglie senza pensare ai fanti morti falciati dalla mitraglia.

Siamo sicuri che anche in questo caso, una volta finita la pandemia, saranno i vari dirigenti e politici ad occupare maggiormente la scena, ad essere santificati, alcuni a ragione molti, visto la gestione che è stata fatta in Italia dell'epidemia, a torto.

Quale è il sistema colpevole, come sosteneva il coordinatore della RSU del Redaelli, e chi è il sistema ?

Si intende per sistema tutte le persone uomini o donne che hanno il potere decisionale, coloro che in momenti particolari devono prevedere, decidere organizzare ed agire velocemente.

Il dott. Lucchina nel suo articolo di risposta al volantino dello Slai Cobas "*è morta una nostra iscritta e carissima collega*", sosteneva che "la situazione è critica e che nessun dipendente viene mandato allo sbaraglio".

Che la situazione è critica non ci sono dubbi dott. Lucchina, "non sappiamo di chi è la colpa", ma Rosaria, come tante altre colleghe e colleghi, è stata mandata allo sbaraglio!

Negli ultimi 4 giorni di lavoro ha assistito un anziano malato di COVID 19 che poi morto, senza protezioni adeguate e con una mascherina chirurgica; perché ad ogni richiesta effettuata dai preposti e dagli operatori vi era un diniego: "le mascherine adeguate mancano, e non possiamo farci niente" era la risposta. Medici e responsabili di vario grado si sono giustificati dietro le direttive del governo, (politici spesso incapaci, non solo di scegliere le misure più adeguate ma di decidere), che emanavano decreti che correggevano il giorno dopo, come quello di disinfettare le mascherine monouso e di riutilizzarle per ben tre volte, (una follia!). Per poi rettificare la stessa disposizione con una circolare che la vietava.

La mancanza di mascherine o il loro uso non adeguato è solo una parte del problema. La dirigenza dell'Azienda, dopo l'allarme nazionale di metà febbraio e la percezione delle gravità del problema, ha aspettato il primo di marzo per mettere in pratica le uniche misure che potevano contenere il virus: **vietare le presenza totale dei parenti, effettuare test appropriati, misurando la temperatura per gli operatori agli ingressi, attrezzarsi subito per i tamponi a tutti, creare un reparto per accogliere gli ospiti con il sospetto del contagio, sospendere tutti i ricoveri.**

Purtroppo in Italia "il sistema" non è in grado di reagire tempisticamente alle catastrofi, ma neanche "il sistema" A.S.P. Golgi-Redaelli, ha auto queste capacità.

Di fatto, una volta avuta la percezione della gravità, hanno fatto spostamenti di malati da un reparto all'altro, mobilità del personale, direttive che cambiavano di continuo, è cosa ancora più grave

assenza di presidi sanitari necessari in questi casi, come mascherine tipo ffp3, camici monouso idrorepellenti e visiere o occhiali, kit per tamponi... Sicuramente alcuni di questi dispositivi non era previsto tenerli nei magazzini, ma le mascherine, i camici e gli occhiali si potevano acquistare per tempo. Serve ricordare, in questo caso, che non si tratta solo di celerità ma di **mercato** : zero scorte, per non far gravare sui costi ciò che non si usa o verrà usato, tutto questo ha gettato tutti nella disperazione.

Una disperazione che sta aumentando in questo momento, per la paura, e per il lavoro massacrante, per la lotta continua per i Dpi. Ai nostri colleghi che stanno continuando lavorando per garantire la dignità della vita agli anziani.

Vi diciamo coraggio, se non sono gli operatori sanitari a combattere contro questa pandemia, chi altri può essere? E' il vostro impegno che permetterà di uscirne, ma vi indichiamo anche che solo con i dovuti dispositivi, efficienti ed efficaci, si interviene, altrimenti **NON SI LAVORA!**

Dobbiamo anche ricordarvi che i nostri Dirigenti, come al solito non perdono mai di vista il guadagno, vogliono destinare l'indennità di rischio solo agli operatori nel reparto Gp1, lasciando fuori tutti gli altri.

Premiare con l'indennità di rischio chi mette a repentaglio la propria vita è veramente poca cosa, tutte le associazioni tra cui gli enti ecclesiastici, si sono attivati per raccogliere soldi da donare a chissà chi, questi soldi devono andare a compensare le colleghe e i colleghi che stanno lavorando in questa emergenza, per la Sanità Nazionale e per il Golgi-Redaelli, e se non basta, far pagare ai padroni che hanno speculato sulla salute, tutti i compensi economici e i presidi sanitari per i malati e per chi li assiste.

La sanità italiana in questo frangente ha mostrato tutte le sue pecche, i grandi strateghi della privatizzazione e del disimpegno dello Stato, sono colpevoli in prima persona del disagio e dell'inadeguatezza, delle difficoltà con cui soffrono e stanno morendo tante figure sanitarie negli ospedali e nelle Rsa italiane.

Al Redaelli di Milano, nel mese di marzo, sono morte quaranta persone; più della metà sicuramente per infezione da COVID 19, per le altre non si saprà mai. Tra gli operatori 2 morti e 91 in malattia, molti in attesa del tampone con sintomatologie tipiche del virus, tra gli anziani ricoverati oltre 63 contagiati. E negli Istituti la situazione non è molto diversa.

Un vero bollettino di guerra!

Nessun Dirigente può intimare ai lavoratori di fermare le denunce, perché non possiamo togliere alle operatrici e agli operatori, che stanno vivendo questa esperienza traumatica la possibilità e la volontà di fare giustizia. Sappiamo che nessuno è colpevole fino a che non si pronunci la magistratura, ma il messaggio è chiaro, forte è dobbiamo lanciarlo:

“non ha importanza dove ti coglie la morte, importa che il tuo grido di battaglia venga udito”.

Proprio in questo caso serve citare un slogan del rivoluzionario romantico Che Guevara,

Non vogliamo fare nessuna retorica né folklore, ma dobbiamo ricordare ai Responsabili **che noi sappiamo!** Ma ricordare, a tutti i lavoratori della sanità e non, che è intollerabile che si ripetano sempre gli stessi schemi, **che a pagare è sempre pantalone!!!**

Dobbiamo dire basta a Dirigenti che dirigono bene solo i loro affari, sistemano amici e parenti a spese della collettività. Fanno la bella vita e sono ben retribuiti, e nel momento in cui, sono chiamati a decidere perché quello è il loro compito, invece di organizzare il lavoro, proteggere e prevenire gli infortuni sul lavoro, non ci sono o arrivano in ritardo, usando lo stesso schema sempre e comunque:

“il capo ha ragione. Il capo ha sempre ragione”.

31 marzo 2020

Slai Cobas Golgi-Redaelli